

Il bilancio dell'assessore al Welfare: "Ho lavorato per garantire la pace sociale"

FOSSANO. Ultima settimana da assessore al Welfare per Maurizio Bergia. Domenica 25 maggio, dopo 13 anni, passerà il testimone, come ha annunciato ormai da alcuni mesi, chiunque sarà il prossimo sindaco. Il suo futuro è nella comunità Papa Giovanni XXIII, per la quale gestirà due cooperative: una sociale-agricola a San Bernardo di Cervasca e una di lavoro a Fossano.

Con quale sentimento lascia?

Con un senso di gratitudine verso chi mi ha dato fiducia e verso i tanti cittadini - privati o riuniti in associazione - che si spendono ogni giorno perché la nostra comunità sia più inclusiva.

Che cosa ha imparato in questi 13 anni?

Ho toccato con mano l'importanza delle istituzioni, quando operano con uno spirito di servizio, e sono cresciuto dal punto di vista umano, perché ho avuto modo di guardare Fossano con gli occhi di chi fa più fatica.

In che cosa è consistito il suo lavoro?

Due cose su tutte: ascoltare le persone (un insegnamento di Beppe Manfredi) e aiutarle a risolvere i loro problemi lavorando insieme a tutte le realtà sociali che operano sul territorio. Se in questi anni non ci sono stati casi eclatanti, è stato grazie a questo lavoro di rete, a maglie molto strette, che ha consentito di garantire la pace sociale.

L'assessore al Sociale - negli anni della crisi - è un lavoro molto usurante...

Ho fatto un conto e credo di aver effettuato 15 mila colloqui. Sono 15 mila storie di vita, testimonianze spesso dolorose, che non ti possono lasciare indifferente. Ciò nonostante, non mi sento usurato dal carico di lavoro, che pure è stato tanto. Quel che più mi ha pesato sono state le dicerie, fatte circolare ad arte nei miei confronti, che

Maurizio Bergia al passo d'addio dopo 13 anni e 15 mila colloqui



Maurizio Bergia

nulla hanno a che vedere con la realtà.

Si riferisce alle accuse di aver privilegiato gli immigrati rispetto ai cittadini italiani?

È un'accusa che respingo al mittente. E lo posso dimostrare con dati oggettivi. Ma solo dopo aver ricordato l'articolo 3 della Costituzione Italiana, che ci dice - a scanso di equivoci - che tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Passiamo ai dati. Mi sono andato a spulciare tutte le provvidenze erogate dal Consorzio Monviso solidale nel 2013 e ho verificato che a Fossano sono stati distribuiti 879 mila euro per la socio-assistenza. Bene, l'87,80 per cento è stato assegnato a cittadini ita-

liani e il 12,20 per cento a stranieri. Corrisponde quasi del tutto alla ripartizione demografica della popolazione.

Altra accusa: troppo buonismo.

Se per buonista si intende qualcuno che si prodiga ad aiutare le persone indipendentemente dal loro senso di responsabilità, sono stato tutt'altro che buonista. Tutti gli aiuti che abbiamo dato, infatti, sono stati accompagnati da un progetto. E chi non lo seguiva, perdeva il contributo. In 13 anni, inoltre, ricordo soltanto due casi di occupazioni abusive di alloggi: una è durata un giorno, l'altra una settimana. È giusto così: non si può violare una legge per riconoscere un diritto. E poi, chi aveva l'ufficio in Comune a fianco del mio può testimoniare quante volte ho alzato la voce quando qualcuno la alzava con me.

Ci racconti un esempio concreto di quel che può fare la rete del welfare cittadino per affrontare le emergenze e per garantire l'inclusione sociale.

Ce ne sono tanti. Ma ne voglio ricordare due. Otto anni fa, una persona con fragilità mentale - dopo la morte della sorella - si mise a dormire su una panchina, in una frazione di Fossano. Non aveva pensione, non aveva nulla. Se lo avessimo collocato in struttura, da allora ad oggi avremmo speso 87 mila euro. Con l'aiuto del vicario di allora, mons. Mondino, invece, gli venne messa a disposizione una stanzetta accanto alla canonica. Oggi vive ancora lì con un minimo sostegno economico in generi alimentari e con la visita dell'assistente domiciliare una volta a settimana. Il secondo caso risale a cinque anni fa, quando una famiglia di nomadi venne a chiederci se poteva mandare i bambini a scuola. Erano sei, dai 2 ai 14 anni, e non ci avevano mai messo piede. Decidemmo di provarci. E ora - a cinque anni di distanza - questa famiglia è integrata nella comunità fossanese. I più piccoli frequentano elementari e media; il più grande è apprendista in una ditta della zona; il papà lavora in una cooperativa sociale e paga regolarmente le tasse. Per cinque anni hanno vissuto in un'ex scuola frazionale. Proprio questa settimana la lasceranno per trasferirsi in un alloggio in affitto. Adesso non sono più un costo o un problema per la società. Questo per me vuol dire fare inclusione sociale.

Da mesi si parla di emer-

genza sfratti. Lei ne ha parlato nell'ultimo Consiglio comunale. C'è motivo di preoccuparsi?

Il numero degli sfratti è in aumento, con la crisi che continua a far male. E un po' di preoccupazione c'è. Ma non è possibile che 10 o 20 sfratti in un anno non possano essere assorbiti da una comunità come quella fossanese. In questi anni, lavorando insieme ai proprietari, siamo riusciti a salvare molte situazioni a rischio. E non abbiamo mai speso denaro comunale per piazzare famiglie in alberghi o comunità. Il problema nasce soltanto se l'assessorato ai Servizi viene lasciato solo.

Nei suoi mandati da assessore si è occupato anche di scuola, giovani e lavoro. Quali sono i risultati di cui va più fiero?

Per i servizi scolastici, il fatto di essere stati i primi in provincia a passare alle tariffe personalizzate abolendo gli scaglioni. E l'essere riusciti - nonostante i tagli - a garantire un numero elevato di ore di assistenza all'handicap. Per le politiche giovanili, il grande lavoro con gli educatori di strada, grazie anche al sostegno della Fondazione Crf. Per le politiche attive del lavoro, l'iniziativa dei tirocini, che hanno coinvolto più di 100 persone, metà delle quali sono poi riuscite a trovare lavoro. Ringrazio le tante aziende che si sono messe in gioco, nonostante la crisi, per dare una chance a chi lo chiedeva.

E adesso, che farà?

Tornerò al lavoro di prima. Mi occuperò di due cooperative sociali della comunità Papa Giovanni XXIII cercando di portare l'esperienza accumulata in questi anni in progetti di impresa sociale. Colgo l'occasione per ringraziare mia moglie e la mia famiglia (composta da 16 persone) per avermi permesso di svolgere questo servizio che ha sottratto loro tantissimo tempo.